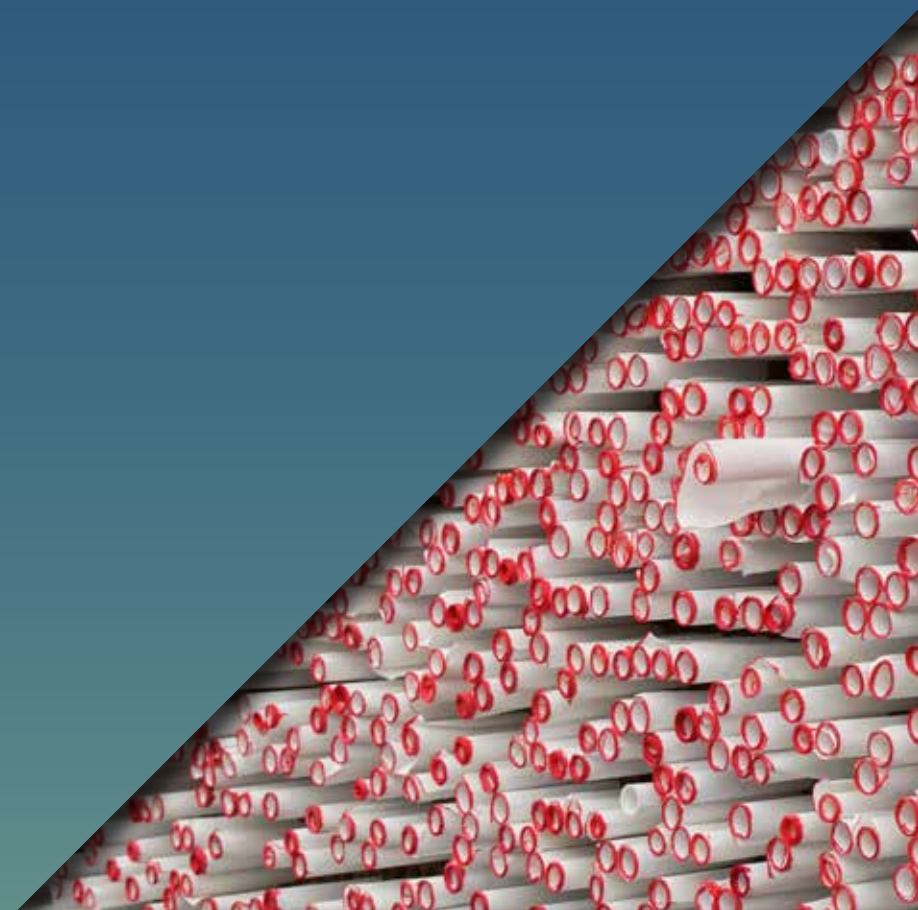
Thread | Persone

Vedi alla voce: archivio d'artista

TRA UNICITÀ E UNIVERSALITÀ

Elisa Fulco



Hyperborea

Nell'archivistica si parla di **archivio storico**, **di deposito** e di **archivio corrente**, di fatto segnalando tre fasi di vita del documento, in cui quello che emerge è come **passato e presente** si costruiscono contemporaneamente come processo di archiviazione costante. Nel percepito generale, l'archiviazione è collegata al passato, come recupero di una *"quarta dimensione"*, come la chiamava Borges, che ha a che fare con la memoria e la storia. Ed è proprio questo tipo di convinzione ad aver creato tra gli stessi artisti viventi una sorta di reticenza ad archiviare e a conservare la propria opera, come se anche scaramanticamente occuparsi dell'archivio sia come occuparsi della propria fine. Un'inchiesta svolta dalla ***Rivista Studio*** nel 2015 segnala che tanti giovani scrittori sceglierebbero l'oblio, o la distruzione, come destinazione dei propri inediti letterari. Non a caso ancora oggi l'**archivio postumo** rappresenta la normalità, soprattutto nell'**arte contemporanea**, un dato confermato dal ritardo con cui si è arginato il fenomeno della dispersione dei fondi e del proliferare dei falsi. Ugualmente, la maggior parte delle fondazioni d'artista sono state costruite soltanto negli ultimi 15 anni, prevalentemente negli Stati Uniti e in Europa.

In Italia, è stata creata nel 2014 l'Associazione italiana **AitArt** (**Associazione italiana archivi d'artista**), che comprende oltre trenta archivi privati e quattro musei pubblici, e porta avanti metodologie interdisciplinari (dimensione storica, giuridica, informatica), tracciando linee guida e buone pratiche da adottare nella conservazione e valorizzazione dell'archivio d'artista.
A differenza di altre discipline, che da tempo si sono interrogate sulla conservazione dei fondi documentali (tanta la bibliografia sugli archivi d'impresa), è del 2022 il primo testo che cerca di fare il punto sull'**archivio d'artista**, provando a dipanare le differenze tra archivio d'artista e registri di classificazione di autenticità, fornendo indicazioni sui certificati di autenticità e sull'importanza della redazione e dell'aggiornamento dei cataloghi ragionati.

Il volume ***L'archivio d'artista. Principi, regole e buone pratiche***, a cura di **Alessandra Donati** e **Filippo Tibertelli De Pisis**, raccoglie numerosi interventi, facendo finalmente chiarezza su cosa esattamente si intenda per archivio d'artista. Nella scienza archivistica e nel diritto civile viene identificato come **archivio di soggetto produttore** o **archivio di persona**. Se notificato diventa invece **bene culturale**, acquistando valore di testimonianza e dal punto di vista del mercato è garante economico.
Questa multidimensionalità rende l'archivio d'artista un'istituzione culturale votata naturalmente al dinamismo, in cui la biografia dell'artista rappresenta il filo conduttore attraverso cui leggere il nesso logico (o vincolo archivistico), che collega tra loro fondi e figure professionali diverse: **storici dell'arte**, **curatori**, **galleristi**, **collezionisti**, **eredi**, **legali**, **forze dell'ordine** e **magistratura** entrano a far parte delle carte, sotto forma di **lettere**, **manoscritti**, **fatture**, **fotografie**, **ritagli di stampa**, o **libri**. Non a caso il ritratto creativo dell'artista emerge dal recupero dell'orizzontalità del contesto storico, socio-culturale, in grado di mettere sullo stesso piano, rendendole leggibili, la dimensione pubblica e privata.
L'archivio d'artista, composto da parti differenti, diventa da questa prospettiva bene culturale unico, che si fonda proprio sul **"valore d'insieme"** dell'opera, che il diritto civile recepisce come **"universalità"**: *"la pluralità di cose che appartengono alla stessa persona e hanno una destinazione unitaria"*.

Un esempio classico, sono gli undicimila record raccolti durante tutto l'arco temporale dall'artista futurista **Fortunato Depero** (tra cui taccuini e quaderni di indirizzi, fondamentali per ricostruire la rete di relazioni dell'artista), comprese le fotografie delle performance che permettono di ricostruire aspetti altrimenti non documentati.
Questo materiale è oggi conservato al **MART** di Rovereto, tra le prime istituzioni ad aver creato già alla fine degli anni Ottanta un Centro studi dedicato ai fondi archivistici degli artisti presenti in collezione, il cui volume ***Guida all'Archivio 900***, pubblicato nel 2020, rappresenta un modello virtuoso di conservazione e valorizzazione degli archivi d'artista.

Va in questa stessa direzione la creazione del **MAB** (**Musei, archivi, e biblioteche,** frutto dell'acronimo tra **ANAI**, **ABI** e **ICOM**), ideato nel 2011 per facilitare le convergenze e la complementarità di mondi vissuti come separati. Una visione olistica del patrimonio che rivela come dal lavoro congiunto di catalogazione dei fondi librari da parte dei bibliotecari e dei fondi documentali da parte degli archivisti in costante dialogo con le opere d'arte, possa riemergere un contesto più complesso e più chiaro. Come spesso accade, proprio lo smembramento

degli archivi, donati o acquisiti da istituzioni diverse, rompe quell'unicità e intenzionalità che rappresenta la base fondante dell'archivio d'artista.

Come ricorda Alessandra Donati, con l'introduzione nel 2017 dei **PACTA** (**Protocolli per l'Autenticità, la Cura e la Tutela dell'Arte contemporanea**), diventa rilevante "l'archiviazione della traccia del percorso creativo", e la conservazione dell'intero processo.
Si tratta di un innovativo modello di certificazione, adottato dal **Ministero della Cultura** per l'acquisizione di opere d'arte da parte di musei statali, fondazioni e istituzioni private, frutto di un tavolo di lavoro che ha maggiormente "contrattualizzato" e responsabilizzato l'artista, includendo al suo interno anche la disciplina dei diritti di utilizzazione economica.

In particolare, per la performance e l'arte digitale, e più in generale per l'arte concettuale, l'opera deve portare con sé le istruzioni e le informazioni che ne garantiscono la sua continuità percettiva e l'integrità artistica nel tempo, anche dal punto di vista del restauro (per esempio il cambio di supporto da prevedere quando una tecnologica diventa obsoleta). In quest'ottica ogni adattamento, cambiamento, deve essere registrato, anche per garantire la sostenibilità dell'acquisizione dell'opera da parte del museo. I PACTA prevedono non a caso un'obbligatorietà da entrambe le parti: l'artista è chiamato a dichiarare le informazioni sulla propria opera e l'acquirente a conservarle e ad attenersi ad esse. Soprattutto per l'autenticità delle opere *site specific* e *timebased media*, occorre inoltre definire preventivamente le modalità di relazione con il luogo e le modalità di fruizione, inclusa la possibilità o meno di riattivare il progetto. Non va dimenticato inoltre che l'archivio nell'arte contemporanea ha subito un'ulteriore estensione: può diventare **atto curatoriale** che include, scarta e separa il documento dall'opera, o trasformarsi esso stesso in **archivio performativo** dell'artista che inventa nuove pratiche mnemoniche come innovative forme d'arte.

Descrivere e collegare mondi diversi, è in fondo l'unica chiave per restituire l'unicità del racconto creato dall'artista, unendo i punti per scorgere il disegno senza mai perdere l'orizzontalità del contesto e il nesso logico (archivistico) che tiene tutto saldamente insieme.

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE